

archivistica

AR. m. 1/4

OPUSCOLI

DI

G. F. BÖHMER

CIRCA ALL'ORDINARE GLI ARCHIVI

E SPECIALMENTE

GLI ARCHIVI DI FIRENZE



SCHEDATO

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILIANA

—
1865

891

Giovanni Federigo Böhmer, del quale or vengono in pubblico tre scritti sommamente pregevoli, giungeva a Firenze nell'autunno del 1849. Una sua visita cortese mi fece pensare, che certa conformità negli studi me lo avesse reso così benevolo: ch'egli conosceva la lettera al signor Huillard-Bréholles, stampata da me quattro anni innanzi nell'*Appendice all'Archivio Storico Italiano*; nella quale davasi ragguaglio di vari Diplomi inediti di Federigo II, di Federigo principe di Antiochia e di Enzo re di Sardegna, conservati nell'archivio di Cortona. E forse di tal favore inatteso erami cagione l'aver io posto mano fin da quel tempo ad un'ampia raccolta diplomatica di molta rilevanza. Parlo dei documenti inediti d'Arrigo VII, che si stavano da me preparando per le stampe: di che dava notizia il Gar quando ragionavami, in quell'istesso volume dell'*Appendice*, del Codice di Coblenza, riguardante i fatti di quell'imperatore.

Allorchè m'incontrai col Böhmer trattavasi di chiamarmi a presiedere ai nostri Archivi. Egli mi confortò molto a tutto consecrarmi a questo genere di studi, perchè gli pareva che fossero più confa-

centi al mio ingegno, e che migliore occasione mi avrebbero offerto di adoperarmi in beneficio della cultura generale. Quindi le sue esortazioni ad accogliere facilmente le proposte del Governo, senza darmi troppo pensiero delle difficoltà che mi si opporrebbero per condurre la riforma degli Archivi patrii secondo il mio disegno, ch'era pure il suo.

Lo richiesi allora di voler porre in carta ciò che la molta esperienza ed i suoi lunghi studi gli suggerissero in proposito, non volendo, senza il consiglio di uomo di grande autorità, arrisicarmi ad opera di tanta mole e malagevolezza, e che forse susciterebbe contraddittori. Ed egli, dopo di avermi espresso che agli altri lavori d'Inventari d'archivio da imitarsi preferiva quelli stampati dal Gachard per il Belgio, mi comunicò il primo dei tre scritti che compongono il presente libretto (1); dettato, secondochè mi disse, per informazione del Soprintendente degli Archivi di Napoli.

Anche adesso questo scritto è degno di considerazione, sebbene il corso di quindici anni abbia potuto rendere insufficienti le notizie bibliografiche che esibisce. Ma come gli osservai tosto che lo ebbi letto, quel lavoro era principalmente inteso a dar contezza delle pubblicazioni di documenti storici, che i Governi di Europa, nobilmente emulandosi, avevano in varie guise procurato. Che se questo a suo tempo era da chiedersi alla Toscana come complemento alla riforma degli Archivi, parevami però che ne stringessero a quell'ora bisogni più urgenti; conoscendosi universalmente che

(1) Lo scritto porta la data del 1850, perchè in quell'anno me ne rimetteva una copia.

questi depositi, toltone il Diplomatico fiorentino, abbisognavano di molte cure e di molti provvedimenti. Di qui il chiedergli che si compiacesse di dettare un suo parere, in cui apertamente si chiarisse ciò che era meno da approvarsi nei nostri Archivi, e per quali modi si potesse giungere a rendergli di utilità certa e di decoro alla patria.

Promise il valentuomo di assecondarmi: ma coscenzioso com'era, dovendo a quello speciale intento farsi ragione coi propri occhi delle condizioni dei rammentati Archivi, e necessitandogli d'altra parte di dimorare in Roma l'inverno a cagione dei suoi nobili studi, non potè comunicarmi lo scritto desiderato che nel maggio del 1850 seguente. Ed io rammento ancora con viva compiacenza, quanto egli a dilucidazione delle cose notate in quel suo lavoro mi dicesse in più e varie conferenze: frutto delle quali è la lettera scrittami nel giugno successivo, in risposta ad alcuni dubbi che mi feci a proporgli.

Nel 1852 io era chiamato, coll'Avvocato Regio cav. Giuseppe Mantellini e col Direttore dell'amministrazione del Registro cav. Antonio Tommasi, (dai quali in quel tempo dipendevano gli Archivi che vennero poi in gran parte a costituire il Centrale di Stato) a fare le opportune proposte al Governo circa alla nuova istituzione degli Archivi fiorentini, che inauguravasi col 1.º novembre di quell'anno. Nelle discussioni che allora si ebbero, e per le quali si preparava una vita nuova e più splendida a questi insigni depositi di memorie patrie, quello che il Böhmer aveva scritto, ci fu come di norma principale; siccome risulta dal Parere che la nostra

Commissione compilò, e che più volte fu dato alle stampe. Così era fermato, or sono vari anni, che la condizione degli Archivi, dopo i trattati del 1815, essendo mutata, cessava ogni ragione di tenerli segreti; che i Governi dovevano dischiuderli agli studiosi in beneficio della scienza; anzi, che essi medesimi dovevano favorire la pubblicazione dei documenti, a onore della patria: in fine, che gli Archivi non si dovevano più riguardare come inserienti in principal modo all'amministrazione e ai giornalieri negozi, ma quali collezioni di monumenti storici, non altrimenti che le gallerie e i musei. Fu nostra ventura che questi principii trovassero favore presso il Ministro che ebbe poi nella sua dipendenza gli Archivi riuniti.

Non dirò perchè ora soltanto vengano stampate le tre autorevolissime scritture del Böhmer. Certo è, che io non poteva più a lungo serbarle inedite per non detrarre alle benemerenzze di lui inverso l'Italia, e più specialmente verso questi Archivi Toscani, ch'egli più non rivide, ma che (secondo attestò ultimamente un suo prediletto discepolo, il professore Ficker d'Innsbruck) furono sempre oggetto dei suoi pensieri.

Gli scritti che si pubblicano, per quanto di piccola mole, racchiudono un ampio compendio di dottrina speciale. E dico così, perchè più che essere volti ad istruire coloro che applichino alle scienze storiche, contengono criteri tutti propri per il migliore ordinamento degli Archivi. E questo avvisai, perciocchè può accadere che taluno sia versatissimo nelle storie, ma che non abbia la preparazione necessaria ad intendere, e molto più ad applicare le

regole che il lungo e vario esercizio ha data possibilità a noi Toscani di stabilire, rispetto al migliore assettamento ed uso di questi depositi. I quali non abbiám voluti aperti soltanto perchè aiutassero gli studi degli eruditi di tutta Europa e delle Società intese a promoverli (siccome è accaduto per nostra buona ventura); ma ancora perchè fossero il campo in cui noi stessi ci eserciteremmo, con un fine modesto in apparenza, ma in realtà diretto al miglior utile degli studi; volli dire di preparare il materiale storico e di appurarlo, così che la repubblica letterata possa farne uso con più agevolezza di quello che accadeva in altro tempo. E questo è ciò che abbiám effettuato pubblicando in prima quei brevi sommarî che istruiscono dell'ordine storico assegnato a ciascuno Archivio nel costituirlo, poscia in quei più ampi indici e regesti, che sono preparati per le stampe.

Lodovico Antonio Muratori, quantunque sommo erudito, avrebbe lasciato un nome grandissimo appresso i dotti, ma non così universale, se non avesse dettato in tardissima età gli Annali d'Italia. A Giovanni Federigo Böhmer, che nella erudizione storica non cede facilmente a nessuno dei moderni, e soltanto fra gli antichi ha chi lo pareggi, mancò la universalità della fama, perchè non fu autore d'opere che andasser per le mani di tutti: e molto più rimase agl'Italiani meno noto, per essere stati i suoi grandiosi lavori più che altro di preparazione storica. Riesce quindi necessario di darne una qualche notizia, desumendola in parte dalla Necrologia che dobbiamo al suo connazionale e nostro amico Barone di Reumont.

Nacque Giovanni Federigo Böhmer in Francoforte sul Meno nel 1795, ed ebbe a padre il direttore della Cancelleria di quella ricca e libera città. Studiò da prima in patria, poi nelle fiorentissime università di Heidelberga e di Gottinga, addottorandosi nel diritto. Ma poichè non sapeva adattarsi, conforme più volte mi ripeté, ad applicare a quella disciplina, gli piacque molto fin dalle prime attendere alla storia, ricercata in special modo nei documenti. Nel 1818 visitò Roma per la prima volta, e vi si trattenne per tutto quell'anno. Viaggiò in appresso la Germania, i Paesi Bassi, la Francia, rovistando ovunque biblioteche ed archivi, e facendo tesoro di libri, di notizie e di copie di documenti.

Correva il 1830 quando gratamente accettò l'ufficio di primo bibliotecario della sua città nativa, e lo ritenne fino al penultimo anno della sua vita; chè allora la salute mal ferma fu cagione ch'ei lo rinunciasse. In tale ufficio giovò grandemente allo istituto commessogli; nel quale valse a raccogliere, mercè gli aiuti del Governo, molti volumi, senza de' quali confessava che non avrebbe potuto dar mano a quei Regesti che sono il principale titolo della sua rinomanza.

È noto come fino dal 1823 egli fosse membro e segretario della Società per la storia medioevale della Germania, istituita col consiglio e sotto la protezione del Barone di Stein. Al Böhmer, per questa Società medesima, era invero confidato di preparare quella collezione che doveva far parte della grande raccolta, e che riguardava i diplomi imperiali. Ed egli vi si accingeva, cominciando dal notare i diplomi in prima editi, per prendere in seguito a dar noti-

zia degli altri che via via si rinverrebbero, e che non erano per anche stampati. Questo dette vita a quel suo primo lavoro, per cui venne a notare in apposito regesto i diplomi degl'Imperatori da Corrado I ad Arrigo VII, cioè dal 911 al 1313. Ciò nel 1831. Nel 1833 dava alla luce gli altri regesti dei Carolingi. E nel 1839 pubblicò i regesti imperiali dal 1313 al 1347.

È da avvertire però, che nel corso del lavoro si mutò l'idea primitiva, la quale era di preparare il materiale per la stampa degl'intieri testi dei diplomi. Avvisava il Böhmer che moltissimi di quei documenti apparivano meno utili a divulgarsi nella loro interezza, atteso il soggetto, e perciò essere più opportuno ridurre l'opera ai soli regesti, che raccogliessero ad un tempo le indicazioni o sommari dei documenti stampati ed inediti; tanto più che l'esperienza gli aveva dimostrato, come siffatta fatica riuscisse di maggiore ampiezza di quello che in prima erasi supposto. Di qui i vari successivi regesti, fra i quali nomineremo quello che dal 1246 tira al 1313, nel quale è perciò appunto riformato ed ampliato il regesto uscito prima alle stampe. Di qui i vari supplementi che andò pubblicando in aumento di quegli stessi regesti, nei quali aveva data la raccolta che più credesse completa.

Quanto importi all'Italia questo genere di lavori e di studi, occorre appena notarlo. Vuolsi tuttavia avvertire, che in questi volumi si trova l'intera serie dei fatti documentati dai Carolingi fino alla morte di Lodovico il Bavaro, cioè dal 752 al 1347.

« Le prefazioni di tali volumi (dice il Reumont) sono stese da mano maestra. Si può non dividere le

opinioni politiche del Böhmer; si può non concordare con lui nei giudizi sugl' imperatori Svevi, ed in particolare sopra Federigo II e le contese sue colla Chiesa...: non però si può disconoscere il merito del lavoro, modello ad altri, fra i quali primeggiano le *Regesta Pontificum Romanorum* di Filippo Jaffè, e quelle che il Birk aggiunse alla storia della casa d'Absburgo del principe Lichnowsky ».

Molti materiali di lavori, e soprattutto per nuovi regesti, lasciava il Böhmer: ma fra le sue ultime disposizioni vi era pur quella di voler compiute le sue fatiche per mano di tre valenti cultori delle scienze storiche, quali sono i professori Jansen di Francoforte, Arnold di Marburgo e Ficker d'Innsbruck, il quale si è assunto la parte dei diplomi Imperiali; e già è uscito a cura sua un supplemento al regesto dei diplomi del Bavaro, siccome avremo a suo tempo il regesto dei diplomi di Carlo IV.

Delle pubblicazioni del nostro Böhmer risguardanti la storia de' paesi Renani, e in particolare di Francoforte, ci taceremo; perchè ciascuno vede facilmente l'attinenza che questo genere di ricerche ha colla storia medioevale d'Italia.

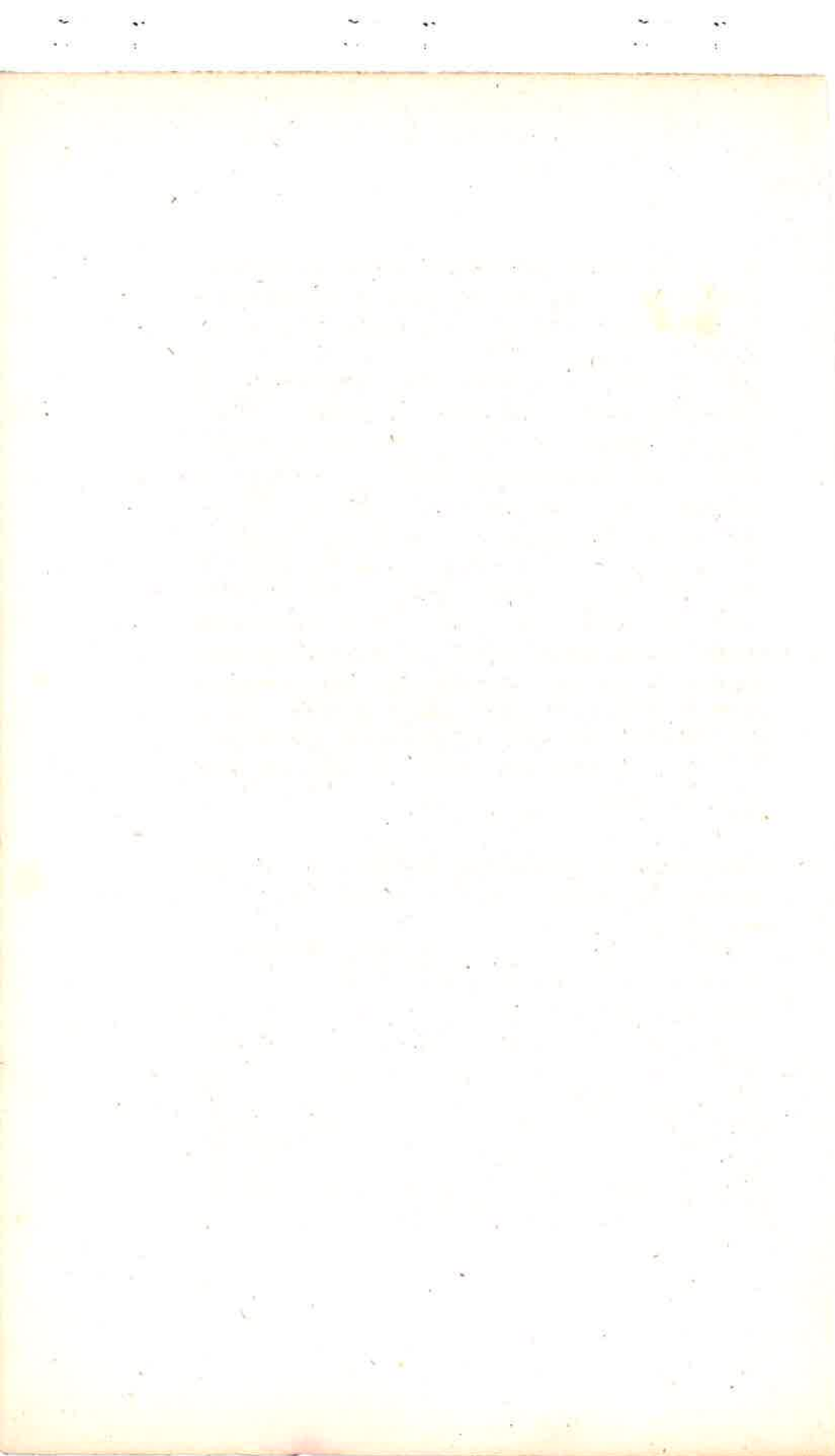
Piuttosto diremo una parola di quella sua scelta di storici minori del medioevo, cui dette il titolo di *Fontes rerum Germanicarum* (Stutgarda, 1843-53), volumi pregevolissimi per la materia e per la critica dei testi; con i quali volle apprestare agli studiosi delle scienze storiche un aiuto più pronto ed economico di quello che potessero, a suo giudizio, attendere dalla grandiosa pubblicazione dei *Monumenta Germaniae historica etc.* condotta dal Pertz.

Del suo nobile carattere, che noi stessi potemmo ammirare, ci è data una viva idea da queste parole dal suo biografo. « Scevro da qualunque ostentazione e con la semplicità della vita, unita a indole sincera e vivace, e ad operosità priva di secondi fini, il Böhmer fu vero tipo dell'antica borghesia.... L'uomo che aveva patrimonio d'oltre un milione di franchi, viveva come il più modesto cittadino, non per avarizia, ma per essergli ignote l'esigenze del lusso. La casa sua sul Hirschgraben, dirimpetto a quella in cui nacque e passò gli anni giovanili Giovanni Volfrango Goethe, era rimasta insieme colle abitudini della vita giornaliera, quale era stata ai tempi del padre e della madre. Celibe, e privo di prossimi parenti, dopo morto l'unico fratello, lasciò cospicua parte del patrimonio a vari istituti pubblici, e ad ultimazione delle sue opere non per anche terminate. »

Giovanni Federigo Böhmer moriva a' 22 d'ottobre del 1863.

Firenze, nel settembre del 1865.

FRANCESCO BONAINI.



UN COUP D'OEIL

SUR

LES PUBLICATIONS HISTORIQUES

EN EUROPE

PAR RAPPORT AUX ARCHIVES

La Révolution française, avec les guerres et les changements de dynastie, de territoire et de constitution, qui en ont été la suite dans la majeure partie de l'Europe, a bouleversé l'état ancien des archives en même tems qu'elle en a changé la condition. Antérieurement, pendant que l'état des choses reposait encore entièrement sur des bases historiques, les archives n'étaient pas seulement dispersées par suite de la multiplicité de leurs possesseurs ecclésiastiques et séculiers, mais aussi étaient plus ou moins inaccessibles, parcequ'elles contenaient les titres de droits et de possession des propriétaires qui croyaient avoir des raisons pour les tenir secrètes.

Depuis la paix de 1815, tout a changé. Les archives sont beaucoup plus centralisées qu'elles n'étaient antérieurement, et toutes les raisons ont cessé, qui jusqu'ici empêchaient d'appliquer l'invention de l'imprimerie à la publication de ce qu'elles renferment. Elles font partie maintenant des monuments historiques de chaque pays. Ce grand changement les a rendues accessibles à tous, et rien n'entrave plus leur publication, laquelle se présente plutôt comme une nécessité dans l'intérêt des sciences, et comme un devoir patriotique de la part de l'Etat, des sociétés savantes, et des particuliers amis de leur patrie. C'est ce qui a donné

lieu à des publications diverses dans presque tous les pays de l'Europe.

Ces publications sont d'un caractère varié. L'on peut distinguer :

1.° des Descriptions d'archives, qui servent de guide pour faire connaître où elles existent, et ce qu'elles contiennent.

2.° des Inventaires raisonnés des textes manuscrits et autres répertoires qui se trouvent aux archives pour en faciliter l'usage.

3.° des Extraits chronologiques des Diplômes, Chartes et Instruments qui s'y trouvent (*Regesta*).

4.° des Codes diplomatiques contenant les pièces d'un intérêt majeur.

Ces publications se distinguent d'autres publications scientifiques précisément par ceci, qu'elles ne reposent pas sur des recherches faites dans le vaste champ de la littérature, mais qu'elles s'attachent uniquement au contenu des archives; qu'elles ne contiennent que des matériaux, et pas des raisonnements.

Il est vrai cependant, que quelquefois on a jugé bon d'outrepasser ces bornes, principalement là, où la publication était l'entreprise d'un particulier ou d'une société particulière. D'ailleurs il est clair que ces sortes de publications sont d'une qualité très différente. Les n.°s 1 et 2 pourront être peu volumineux, et cependant très utiles à ceux qui vont faire des recherches aux archives. Le n.° 3 fait connaître pièce par pièce les originaux qui se trouvent aux archives. Le n.° 4 reproduit le contenu entier des pièces d'une importance majeure, et les sauve pour toujours du danger d'être perdues. Il est inutile d'observer que de telles publications sont en même tems des garanties pour la conservation fidèle des archives.

Si un Gouvernement bienveillant et éclairé voulait faire quelque chose pour les grands souvenirs de son pays renfermés dans ses archives, il faudrait commencer par don-

ner à ces archives une organisation correspondante, et mettre à leur tête un savant propre à comprendre et à exécuter ces vues généreuses. Puis il faudrait l'allocation d'une somme d'argent modique, tant pour les publications au moyen desquelles on pense enrichir le matériel historique du pays, que pour l'achat de livres aidant à connaître ce qui a été fait en cette matière en d'autres pays, afin d'apprécier les méthodes qui ont été suivies, et d'en prendre la meilleure pour modèle.

Je vais jeter un coup d'oeil sur ces publications.

ANGLETERRE.

Ici le grand Rymer a été le premier archiviste qui ait publié les documents les plus importants du pays, il y a deux siècles environ. Les grands résultats qu'il a obtenus, peuvent consoler un peu de ce que les sommes immenses que l'Etat a confiées pour le même but, dans la première moitié de ce siècle, à la *Commission of Records*, ont été aussi mal employées. La Société pour l'histoire d'Angleterre a fait publier pendant le cours de ces dernières années, par monsieur Kemble, un *Codex diplomaticus Anglo-Saxonicus* en cinq ou six volumes, qui est du plus haut intérêt.

ESPAGNE.

Le roi Ferdinand VII a fait faire beaucoup pour l'histoire de ce pays. Outre l'impression du *Fuero Juzgo*, du *Viaje literario de Villanueva* et de la *Continuation de la España sagrada*, qui a été exécutée aux frais du public, on a publié deux grandes collections, l'une des Privilèges des différentes provinces du Royaume, à commencer par Alava Guipuscoa etc. ; et l'autre des Actes et Rapports sur les découvertes maritimes que firent les Espagnols depuis

le commencement du seizième siècle. Le rédacteur de cette dernière collection était Navarrète.

FRANCE.

Les nombreuses publications historiques, qui se poursuivent en France aux frais du Gouvernement, sont généralement connues. Je me borne donc à citer l'*Inventaire des Cartulaires qui se trouvent dans les Archives départementales*, volume in-4.^o, qui a été rédigé et publié par une Commission ministérielle. Cet Inventaire est classé par ordre de départements, et contient: 1.^o l'indication de l'endroit et des archives où se trouvent les cartulaires; 2.^o le titre du cartulaire; 3.^o la forme et la matière du cartulaire; 4.^o le tems où il a été écrit; 5.^o le tems qu'il embrasse. En effet c'est une publication d'un grand intérêt.

BELGIQUE.

Depuis l'établissement de ce nouveau Royaume, ses Archives se sont, pour ainsi dire, rajeunies sous la direction intelligente de l'archiviste du Royaume monsieur Gachard. Les différents Rapports qu'il a faits au Ministère sur l'état des Archives du pays, et sur les actes relatifs à l'histoire de la Belgique qui se trouvent dans les Archives de la France et de l'Espagne, sont des modèles pour de tels travaux. En outre, il a publié deux volumes très intéressants, dont l'un contient l'*Inventaire raisonné de tous les Cartulaires*, et l'autre celui de *toutes les Cartes et Plans*, qui se trouvent aux Archives du Royaume. Un grand travail de *Regesta Belgica* a été commencé il y a plusieurs années. Beaucoup de notices intéressantes relatives à ces matières se trouvent dans un jour-

nal, dans lequel la Commission nommée par le Gouvernement pour la publication de Chroniques Belges (et dont M.^r Gachard est membre) publie ses délibérations et les rapports qui lui sont adressés. En général, le mouvement historique qui s'est manifesté en Belgique depuis l'établissement de son indépendance politique, est du plus haut intérêt, et non certainement sans rapport avec l'attitude respectable que ce pays a gardée pendant les troubles des dernières années.

DANEMARK.

L'Académie des Sciences a fait publier, il y a environ cinq ans, un volume in-4.^o, contenant les *Regesta* des diplômes imprimés de ce Royaume, depuis sa fondation jusqu'à environ l'an 1400.

SUÈDE.

Il a paru, il y a une vingtaine d'années, en deux gros volumes in-4.^o, un *Diplomatarium Suecanum* rédigé par monsieur Zilsecrem, archiviste du Royaume, qui depuis est mort. C'est un ouvrage très-respectable, quoique un peu incommode à consulter, parceque l'interponction insuffisante des originaux a été reproduite avec un trop grand scrupule.

RUSSIE.

La Russie a fait publier, en trois volumes, la Correspondance relative à ce pays, qui a été tirée des Archives du Vatican. L'année passée, l'Académie a proposé un prix, qui sera obtenu par celui qui présentera le meilleur *Recueil de Regesta de l'empire Byzantin*, relatif à la Russie.

POLOGNE.

Il y a deux ans que les archivistes de Varsavie ont commencé un grand Code diplomatique du Royaume, dont le premier volume, qui a paru, est très bien exécuté.

ALLEMAGNE.

La Société pour l'histoire allemande du moyen âge est une Société scientifique, qui ne s'attache pas à telles ou telles archives, mais se propose de publier la Collection chronologique de tous les diplômes de Empereurs et Rois depuis Charlemagne. Les *Regesta Imperii*, publiés par messieurs Böhmer et Chmel, sont, pour ainsi dire, le canevas de cette grande entreprise, pour laquelle les travaux préparatifs se continuent sans interruption.

AUTRICHE.

Un Code diplomatique de l'Autriche supérieure, dont l'Empereur, les Etats du pays, et une Société savante qui existe à Linz, se sont partagé les frais, s'imprime en ce moment. Un Code diplomatique de la Moravie a été publié en quatre volumes in-4.° par monsieur Boezek, aux frais d'un grand seigneur du pays, feu monsieur le comte Mitrocosky. En Bohême, monsieur Palacky, historiographe des Etats du Royaume, est occupé depuis longtemps à recueillir le matériel d'un Code diplomatique du Royaume, duquel les Etats font les frais. A Vienne, l'Académie des sciences a fait commencer l'impression des *Regesta des anciens Margraves d'Autriche*, par monsieur de Meiller, et d'un *Code diplomatique des années 1246 à 1276*, que l'archiviste de l'Empire, monsieur Chmel, a tiré des Archives de l'Etat.

PRUSSE.

Un *Codex diplomaticus Prussicus*, c'est-à-dire de l'ancien pays de l'ordre Teutonique, a été publié, avec l'aide d'une allocation de gouvernement, par monsieur Voigt, archiviste du Royaume à Königsberg. Monsieur Lacomblet, archiviste à Dusseldorf, a publié avec l'aide de la noblesse du pays, les deux premiers volumes d'un Code diplomatique du Bas-Rhin. Les *Regesta Westphaliae*, avec un recueil des pièces inédites, se publient aux frais de la Société pour l'histoire de Westphalie, dont le siège est à Munster.

BAVIÈRE.

La publication des *Monumenta Boica*, commencée dans le siècle passé, se continue aux frais de l'Académie des sciences. On est maintenant occupé de la publication des Chartes des évêchés; le Cartulaire de celui d'Augsbourg vient d'être fini. Les *Regesta Boica*, contenant les extraits de tous les originaux qui se trouvent aux Archives du Royaume, forment maintenant une collection d'une douzaine de volumes in-4.°, publiés aux frais de l'Etat, et allant jusqu'au commencement du quinzième siècle.

WURTEMBERG.

Le premier volume du grand *Codex diplomaticus* de ce pays, dont les frais ont été faits au moyen d'une allocation de la part du Gouvernement consentie par les Etats, vient de paraître.

VILLES LIBRES.

On a publié les premiers volumes des Codes diplomatiques de Francfort par Böhmer, d'Ambourg par Lappenberg, et de Lubeck par une Société de savants. Ces trois ouvrages ont été faits sur le même modèle, et les magistrats des villes y ont contribué par des souscriptions.

SUISSE.

La Société pour l'histoire de la Suisse fait successivement imprimer à ses frais les *Regesta* des différentes Archives. Monsieur de Mohr à Coire, est le rédacteur en chef de cette entreprise. Le premier cahier contient les *Regesta* du Monastère d'Einsiedeln; le deuxième, ceux des différents couvents et monastères supprimés du canton de Berne, etc.

Il serait facile d'énumérer encore bien d'autres publications semblables. Toutes celles citées jusqu'ici, sont en vente. Il sera possible de se procurer un certain nombre de ces publications sans frais, quand on aura quelque publication pareille qui pourrait être donnée en échange, et qu'on aura trouvé un moyen de communication régulière avec une place centrale de l'Allemagne, telle que Leipzig.

Florence, 22 mai 1850.

FR. BÖHMER.

QUELQUES PENSÉES

SUR

LES ARCHIVES DE LA TOSCANE

Invité à écrire quelques pensées sur l'état des Archives de la Toscane, je dois faire remarquer avant tout, que je ne connais ces Archives que par les livres d'histoire, par certaines notices que m'a communiquées feu mon ami Gaye, et par le coup d'oeil, que j'ai pu jeter sur quelques Archives de Florence en 1837, 1840 et 1850. D'ailleurs je n'ai nullement la prétention de pouvoir dire quelque chose sur cette matière, que les savans de Toscane n'aient pas su faire tout aussi bien ou mieux, avant moi.

La condition des archives dans presque tous les pays de l'Europe a été entièrement changée de nos jours.

Antérieurement, les archives étaient partagées entre un beaucoup plus grand nombre de possesseurs. Les corporations religieuses et séculières qui les possédaient, orurent avec ou sans raison, que les archives contenaient des secrets; elles avaient peur que la publication de leur contenu put porter atteinte aux propriétés et aux droits dont ils jouissaient; elles trouvaient dangereux d'en faire des communications qui pouvaient blesser leurs intérêts. La conséquence de cet état de choses était, que les archives se trouvaient généralement bien gardées, mais peu accessibles.

Maintenant tout cela a changé. Un grand nombre de corporations religieuses qui possédaient les archives les

plus anciennes, a été supprimé, et leurs archives ont été dispersées, ou réunies aux archives de l'Etat. Les corporations séculières ne sont plus si jalouses de leurs archives, parcequ'elles ont beaucoup perdu de leur ancienne indépendance. Les titres de propriété ont été mieux réglés, et les droits de toute sorte qu'on peut avoir à exercer de nos jours, ne dépendent plus exclusivement des anciennes chartes. L'existence de l'Etat même, et sa composition de parties originairement indépendantes, repose plutôt sur les derniers traités de paix, que sur les faits historiques auxquels il doit son existence et son développement. De là, il s'est fait, que les archives ne sont plus réputées si secrètes qu'antérieurement, mais aussi qu'elles sont beaucoup moins gardées; ce qui est d'autant plus dangereux, que la manie des collections d'autographes a fait de nos jours d'une certaine classe de documents un objet de commerce.

Ce grand changement de condition des archives a dû nécessairement changer de même la position de l'Etat vis à vis les archives.

Antérieurement le gouvernement pouvait laisser les archives des corporations sous la garde exclusive de leurs possesseurs qui en étaient si jaloux; et il pouvait se contenter de faire garder et administrer les siennes par des juriconsultes capables de faire valoir les anciens titres pour la conservation et le recouvrement des droits de l'Etat.

Maintenant ce dernier point de vue a entièrement cessé pour la partie ancienne des archives, il a diminué pour la partie moderne, il n'existe peut être que pour certaines relations de la maison régnante, et pour les affaires courantes, dont les pièces et les cahiers ordinairement ne se trouvent pas aux archives, mais dans les bureaux de l'administration.

Mais en même tems, depuis la centralisation des archives les plus anciennes et les plus importantes dans la main de l'Etat, depuis leur détachement, pour ainsi dire, de la vie pratique, et depuis les progrès qu'ont fait de nos jours la publicité et la science, un point de vue tout nouveau